

Pina Bausch addio alla vestale del teatro danza

Stroncata da un cancro, aveva 68 anni

DONATELLA LONGOBARDI

Solo cinque giorni fa le avevano diagnosticato un tumore. Se n'è andata così Pina Bausch, aveva sessantotto anni. Domenica scorsa era ancora in scena a Wuppertal, con la sua compagnia, l'immancabile sigaretta tra le dita ossute. Sabato era attesa a Spoleto con una nuova creazione, «Bamboo Blues». Lo spettacolo andrà in scena lo stesso, ma il direttore del festival, Giorgio Ferrara, pensa di dedicare a lei tutto il programma di danza della rassegna, cui era molto legata, fin dagli anni Settanta.

Come molto legata era a Venezia (la Fenice, il «suo» teatro italiano, ha esposto bandiere a mezz'asta in segno di lutto) dove nel 2007 le era stato assegnato il Leone d'oro alla carriera. L'altro giorno, alla Biennale, l'Accademia nazionale della Danza aveva tenuto a battesimo una nuova compagnia e lei aveva voluto fare un regalo, un breve «solo» da una sua coreografia, «Nefes», che si vedrà a Napoli, al Madre, il 23 luglio e a Paestum il giorno seguente. Pina Bausch era così. Generosa, innamorata del suo lavoro. «Passò con noi circa quattro ore di seguito, suggerendo alle nostre ballerine piccoli accorgimenti per affrontare meglio la parte che era stata di una delle sue interpreti favorite, Cristiana Morganti», racconta Valeria Diana, insegnante all'Accademia, a Roma, che per montare il nuovo spettacolo ha recentemente trascorso una settimana a Wuppertal. Era quello il centro del mondo di Pina Bausch e della sua attività. Una città indu-

striale, nel cuore della Germania, dove dal 1973 ha diretto la compagnia di danza che ben presto, grazie alla sua impronta, diventò «Tanztheater», quel teatro-danza europeo che era la sua più importante intuizione.

Gli inizi negli anni '50 a New York dove, grazie ad una borsa di studio, si iscrive alla Juillard School of Music e studia, tra gli altri, con Anthony Tudor, Paul Taylor, Louis Horst e José Limón. E viene ingaggiata come ballerina, sia dal New American Ballet che dalla Metropolitan Opera. Nel '62 il rientro in Germania, su invito di Jooss. Nel '68, in piena contestazione giovanile, le coreografie per il corpo di ballo della sua prima scuola, la Folkwang Hochschule. Erano «stucke», pezzi, trasgressivi che da un lato venivano esaltati dall'altro contestati, anche aspramente. Non una volta lei e i suoi danzatori rimasero asserragliati nei teatri per evitare le proteste degli spettatori più tradizionalisti.

A Wuppertal, però, nacquero le sue produzioni più significative, da «Café Muller» a «Nelken», «Arien», «Konkathof», «La leggenda della castità». Ma significative, tra le sue creazioni, sono anche «O Dido» pensato per Roma (1999), «Masurca Fogo», (Lisbona 1998), «Der Fensterputzer» realizzato in occasione della cessione di Hong Kong alla Cina, nel '97, e «Palermo, Palermo», balletti nati in quelle città dopo lunghi periodi di studio e soggiorno. «Il suo spettacolo andò in scena in prima mondiale nel 1989 quando ero sindaco, è stata un'esperienza indimenticabile

per i palermitani, per la città», ricorda Leoluca Orlando. Qualche anno dopo la coreografia arrivò anche a Napoli dove fu invitata a realizzare un progetto simile, ma la cosa non andò in porto.

In compenso portò al San Carlo, nel 2002, «Nur Du» (Only you, dal motivo dei Platters), spettacolo pensato per Los Angeles con sfondo di sequoie giganti e ambienti hollywoodiani. La Bausch, però, a Napoli c'era già stata, nel '93, ospite di Futuro Remoto con un suo film, «Il lamento dell'imperatrice». In quell'occasione accettò l'invito a parlare agli studenti dell'Accademia di Belle Arti dove tornò anche sette anni fa, applauditissima. Nel '98, invece aveva visitato l'area flegrea con un cicerone d'eccezione: Mario Martone. «Mi hanno colpito - aveva confidato - la bellezza del mare, del sole, della luce del Mediterraneo. Erano i luoghi legati al viaggio di Enea che io portavo in scena a Roma. I Campi Flegrei, il miracolo di una terra che ribolle, le piscine calde delle stufe di Nerone, le cento camerelle di Baia».

In Italia la Bausch - che nel 1982 era stata chiamata da Fellini per interpretare una contessa cieca in «E la nave va» - è ricordata anche dal sovrintendente del Maggio Musicale Fiorentino, Francesco Giambone. Mentre il direttore della compagnia di ballo, Vladimir Derevianko, sottolinea che «poche personalità hanno segnato così profondamente un secolo, e l'evoluzione del linguaggio e della storia della danza». E il ministro per i Beni e le Attività Culturali, Sandro Bondi, esprime «grande cordoglio per la scomparsa della Bausch, personalità creativa di rilievo mondiale che ha profondamente intrecciato il suo percorso artistico con l'Italia» e in un messaggio parla del «grande vuoto» che lascia.

SIGNORE DELLA SCENA

La grande coreografa tedesca era attesa sabato a Spoleto Il cordoglio del festival, lutto alla Fenice e alla Biennale



Pina Bausch. A destra, un momento di «Nur Du» al San Carlo e, al centro, «Bamboo Blues» atteso a Spoleto



«Bamboo» l'esperienza nata in India

Si ispira alla esperienza in India della coreografa, «Bamboo Blues», lo spettacolo di Pina Bausch che sarà presentato in anteprima mondiale a Spoleto, dal 4 al 6 luglio. Oggi arriverà il corpo di ballo che ieri era in Polonia per un altro spettacolo. Con i danzatori, Andres Neumann, suo punto di riferimento da trent'anni.

Wuppertal il centro della sua attività. Gli spettacoli nati a Palermo, Roma e Lisbona. Tanti progetti a Napoli

